

Editoriale

Gli studi sulle aree periurbane in Italia hanno conosciuto un recente periodo di diffusione allorché, all'inizio degli anni '90, si concretizzò una legge che rinnovava il quadro amministrativo dell'Italia, introducendo la "città metropolitana", un nuovo insieme territoriale inteso a dare personalità giuridica all'area urbana con il suo polo o città centrale (l. 142/1990). Si moltiplicarono allora i lavori sui problemi dei grandi agglomerati, miranti soprattutto a precisare e ad applicare metodologie definitorie delle aree ad elevato sviluppo urbano, producendo notevoli elementi di conoscenza, anche se non sempre utilizzabili ai fini della pianificazione territoriale.

A distanza di dieci anni, le città metropolitane non sono state istituite e non se ne parla nemmeno più. Sono invece state messe in atto varie forme di gestione di aspetti parziali della vita dei sistemi metropolitani, connettendo così le maggiori città alle diverse cinture di comuni che insieme con esse formano le aree urbane. Si tratta per lo più di consorzi per i servizi principali di rete, dalle strade ai trasporti pubblici, dalla distribuzione dell'acqua al funzionamento dei depuratori e degli impianti per i rifiuti solidi consortili, fino ai servizi turistici.

Le ricerche prodotte in questi anni da numerosi studiosi, tra i quali i geografi (si ricordano per esempio le università di Roma e di Milano come sede di scuole che hanno lavorato in quest'ambito), sono state tese allo scopo operativo di delimitare gli spazi da aggregare nelle città metropolitane, spazi che possono essere intesi in maniera restrittiva, comprendendo solo le conurbazioni, o in maniera più ampia, aggregando cioè al polo – o ai poli – centrale, l'area periurbana.

L'individuazione dei confini delle aree metro potrebbe avvenire in due modi: con un approccio dal basso, chiedendo democraticamente il parere delle popolazioni coinvolte, in via diretta. Non sembra tuttavia credibile che i non addetti ai lavori percepiscano adeguatamente il sistema di relazioni di rete e le sue molteplici complesse implicazioni. L'altra via procede dall'alto, interrogando gli analisti del territorio i quali, sulla base di precise premesse, individuano le porzioni di territorio funzionalmente incernierate sulle città centrali. L'ultima parola spetta evidentemente al politico, che deve giudicare dell'opportunità di realizzare il disegno del tecnico in un momento dato.

Lo scopo operativo di molti studi di questi anni è stato dunque quello di ricostruire la coesione tra città centrale e fascia periurbana e di ritrovare una centralità intorno alla quale aggregare il tutto. Il rinvio o il fallimento di questo disegno, dal momento che le città metropolitane non sono nate, comporta certamente un danno per le città centrali e una prevalenza di forze disgregatrici di tipo anarchico. Se è diminuita la pulsione operativa verso l'aggregazione, non viene tuttavia meno, nel nostro Paese, l'interesse per le aree periurbane, dove unanimemente si riconosce avvengano le trasformazioni più importanti delle funzioni abitative, produttive e di consumo, e dove si matura il riassetto della popolazione del Paese.

Anche se la popolazione nazionale è stazionaria, non cessa negli spazi periurbani da un lato l'arrivo dalle campagne più lontane e dall'altro l'invasione di ambienti già rurali da parte di popolazioni urbane, che vanno a collocarsi in aree di case monofamiliari – spesso ex seconde case – o in

condomini privati oppure in blocchi di edilizia pubblica. Sotto questa pressione, già prima che l'espansione urbana si materializzi, si assiste alla cessazione dell'attività produttiva agricola, in attesa di realizzare la rendita dell'urbanizzazione.

D'altra parte, proprio nelle campagne periurbane si combatte gran parte della battaglia per la conservazione degli spazi verdi, si tratti di paesaggi agrari, di case rurali o di aziende produttive. Dalla prospettiva delle zone soggette alla periurbanizzazione, spunti nuovi vengono dall'analisi dell'area pavese, schiacciata dalla metropoli milanese: la perdita di dati culturali, persino dei quadri territoriali che sono le subregioni tradizionali, spinge a ricercare i modi di resistere alla periurbanizzazione. Ma anche intorno a Roma si avverte una certa reazione di "rigetto" nei confronti del perdurante riversamento verso l'esterno della popolazione romana, attiva e non attiva.

Se in alcune aree urbane si pensa ad arrestare l'invasione, il caso di periurbanizzazione "tardiva" dell'area di Cagliari, dove l'esodo della popolazione ma anche dei servizi verso la fascia esterna è addirittura in crescita, senza per questo destare preoccupazioni negli abitanti dei comuni di cintura. L'area urbana più grande della Sardegna costituisce un laboratorio di verifica dei tipi insediativi che si producono innestando, nel giro di pochi anni, un tessuto abitativo permanente in aree agricole o nelle zone costiere già identificate come i luoghi della vacanza e del tempo libero.

A fronte di questi casi italiani, Guy Burgel ci avverte che non siamo più nella fase della periur-

banizzazione "trionfante", ma che si assiste ormai, nel caso di Parigi soprattutto ma anche in altre aree urbane della Francia, ad un ricentramento della popolazione nei poli urbani. Un fenomeno riscontrato un po' dappertutto, che certamente si verificherà anche nelle aree urbane dell'Italia meridionale, una volta maturi i tempi dell'evoluzione. Per quanto sia da dubitare che esso avvenga con modalità e intensità simili laddove i posti di lavoro sono stati spostati dalle città centrali o creati *ex novo* nelle fasce periurbane. Si pensi alla nascita delle grandi superfici di vendita e degli agglomerati industriali che hanno creato un motivo forte alle famiglie per spostarsi a loro volta nei comuni di cintura.

Ora, liberate le città dalle vecchie fabbriche e dagli artigiani rumorosi e "antiestetici", ci si attende la riconquista dei quartieri centrali in abbandono. I posti di lavoro in città in comparti direzionali, sia residuali sia nuovi, dovrebbero essere alla base della ricentralizzazione. Nel caso della Francia infatti la centralità dell'impiego rimane la motivazione forte, anche se non l'unica. Il riavvicinamento casa-lavoro diventa una ricetta vitale, se non si vuole che le città centrali si trasformino nel luogo della "festa", sia per i turisti sia per gli abitanti dell'area urbana. La ridestinazione degli spazi di risulta derivati dall'uscita di attività produttive e di servizi non più necessari non deve trascurare le famiglie che continuano ad abitare le zone centrali o che vi si trasferiscono, come elemento essenziale dello spazio urbano, anche se caratterizzato da funzioni centrali, destinando loro nuovi servizi.

